

Assolto Daniele Freni

S'è concluso con quattro conferme della condanna di primo grado, un patteggiamento e una clamorosa assoluzione, il processo d'appello per l'operazione Margherita, una delle tante puntate giudiziarie sull'oppressione che i clan hanno esercitato e continuano a esercitare nella zona sud della città. I giudici d'appello hanno deciso anche un'estinzione del procedimento dopo aver preso atto della morte di un imputato (Biagio Manganaro) e una dichiarazione di prescrizione dei reati per Mario Lombardo. Ecco le altre decisioni adottate: conferma della condanna per Luigi Sparacio (5 anni), Giuseppe Pellegrino (9 anni e 6 mesi), Pasquale Maimone (4 anni e 6 mesi), Giuseppe D'Agostino (6 anni e 6 mesi) 3 anni e sei mesi di reclusione (più 450 euro di multa) per Marcello Arnone, che ha scelto di patteggiare la pena; infine l'assoluzione con formula piena («non aver commesso il fatto») per Daniele Freni, decisione quest'ultima che ha ribaltato completamente il risultato del processo di primo grado. Nella difesa sono, stati impegnati gli avvocati Enzo Grosso, Carlo Autru Ryolo, Francesco Traclò e Diego Busacca.

Il processo riguarda una lunga serie di estorsioni e danneggiamenti commessi nella zona sud dal 1989 al 1993, dove buona parte dei commercianti e delle imprese edili, che avevano installato un cantiere, erano costretti a pagare il "pizzo" ai gruppi capitanati da Francesco Amato che agiva per conto di Iano Ferrara, padrino del Cep, e da Giacomo Spartà, referente di Luigi Sparacio. Un'operazione di polizia, la "Margherita", che scaturì dalle dichiarazioni di sei collaboratori di giustizia, tutti imputati nel processo (alcuni definirono la loro posizione nell'udienza preliminare col rito abbreviato).

Numerosi gli esercizi commerciali e i cantieri che in quegli anni furono sottoposti al racket. In questo processo sono tante le testimonianze che hanno reso i collaboratori di giustizia. Tutti hanno confermato che in quel periodo (ma è molto probabile che anche oggi la questione "pizzo" non sia cambiata di molto) la "tassa" alla criminalità organizzata la pagavano un po' tutti tra imprenditori e commercianti.

Il pentito Francesco Amato, che fu il braccio destro di Iano Ferrara, boss che col suo clan imperava in quegli anni nel villaggio Cep, confermò in primo grado di aver portato a compimento le estorsioni che costituiscono oggetto di questo procedimento e chiamò in causa, come corresponsabili, tutti gli imputati, vittime del racket nella zona sud fiorai, autotrasportatori, commercianti di edilizia, imprese, supermercati. Insomma in quegli anni nessuno sfuggiva alla dura legge del "pizzo" caratterizzata da un primo approccio, da una serie di minacce e dalle prime richieste. Coloro che non capivano bene i messaggi subivano attentati incendiari. Alla fine l'accordo su una cifra "una tantum" e su una somma mensile variabile a seconda dell'importanza dell'esercizio: 300.000 lire per i negozi, 2.500.00 per i cantieri.

Amato riferì anche che spesso andava lui a riscuotere le somme concordate, qualche volta da solo, altre in compagnia. Era insomma un rituale che si ripeteva ogni fine del mese. Un rituale che ancora oggi, nella zona sud, commercianti e imprenditori sono costretti a "rispettare".

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS